

Caso Giuliani, tentato omicidio per i manifestanti

Inchiesta dei pm sull'assalto alla jeep dell'Arma. Black Bloc, De Gennaro accusa: nessun aiuto dagli altri Paesi

DAI NOSTRI INVIATI

GENOVA — Tentato omicidio di tre carabinieri, in concorso. È l'ultima inchiesta aperta dalla Procura di Genova sugli scontri del G8. Il fascicolo è ancora contro ignoti. Ma, secondo gli investigatori della Squadra mobile genovese, conterrà presto i nomi dei ragazzi che, insieme con Carlo Giuliani, hanno assaltato la camionetta dell'Arma: il militare di leva, che ha poi ucciso Giuliani con due colpi di pistola, e un suo collega furono gravemente feriti alla testa dalle assi e dai bastoni scagliati contro di loro.

Altri due manifestanti sono stati identificati dalle fotografie scattate mentre lanciano bombe molotov. Saranno denunciati per detenzione di armi da guerra e, nel caso gli ordigni abbiano danneggiato cose o colpito poliziotti, anche per devastazione e strage: rischiano l'arresto. Intanto, sono pronti gli avvisi di garanzia per i funzionari della polizia e i capisquadra del Nucleo antisommossa di Roma che hanno partecipato alla perquisizione nella sede del Genoa Social Forum, conclusa con il ferimento di 61 persone e 93 fermi, 68 non convalidati perché illegittimi.

ASSALTO — Il pm Silvio Franz ha affidato alla sezione omicidi della Questura di Genova l'indagine sull'assalto alla camionetta dei carabinieri, in piazza Alimonda. Si torna a venerdì 20 luglio, pochi istanti prima dei due colpi di pistola che hanno ucciso Carlo Giuliani. Ieri pomeriggio, il magistrato ha convocato nel suo ufficio il papà del ragazzo, Giuliano Giuliani. «Non posso rivelare quello che ci siamo detti in Procura», spiega in serata il padre. Silvio Franz è anche titolare dell'inchiesta per omicidio volontario sul carabiniere di leva che ha sparato. Ma ora le indagini si occuperanno di Carlo Giuliani e degli altri ragazzi fotografati accanto a lui durante l'assalto, con nuove accuse. Sospira Giuliano Giuliani: «Spero di essere in grado di riuscire a sopportare tutto quello che accadrà, anche se un po' ormai ci siamo abituati».

La Procura ha chiesto alla Squadra mobile di identificare tutti i manifestanti ripresi da telecamere e macchine fotografiche intorno alla camionetta. Quattro in particolare. Uno è il ragazzo che lancia contro i carabinieri l'estintore poi raccolto da Carlo Giuliani.

Un secondo stringe nelle mani il manico di un piccone. Gli altri due sono, forse, i responsabili delle ferite più gravi ai militari, fotografati mentre sfondano i finestrini laterali del fuoristrada con un'asse di legno e un fascio di tondini in ferro. Il magistrato ha già interrogato una ventina di testimoni. E ha chiesto l'acquisizione dei due filmati girati sugli scontri dagli elicotteri della polizia. Quelle immagini dovrebbero indicare quante persone hanno partecipato all'attacco contro i carabinieri.

I sostituti procuratori Anna Canepa e Andrea Canciani si stanno occu-

pando degli oltre 200 manifestanti arrestati in strada per resistenza a pubblico ufficiale. Carabinieri e polizia stanno confrontando le foto segnaletiche scattate dopo il loro arresto, con altre che inquadrano gli scontri. Due ragazzi italiani sono stati riconosciuti mentre lanciano bottiglie incendiarie. Le bombe molotov sono considerate armi da guerra. I magistrati hanno chiesto agli investigatori di approfondire gli episodi. Si tratta di scoprire il luogo e l'ora di quelle immagini e se le molotov hanno colpito cose o poliziotti, che erano protetti da tute antincendio. Nei due casi, le accuse vanno dal concorso in devastazione al tentato omicidio. Ma, ipotizzano i pm, anche strage. La Procura sta poi indagando sulla denuncia presentata dalla Provincia di Genova per il danneggiamento delle scuole affidate al Genoa Social Forum come centri di accoglienza. I magistrati attendono le planimetrie degli istituti provinciali. E non escludono di sentire come testimoni i portavoce del Gsf, Vittorio Agnoletto e Luca Casarini.

DIAZ — Il procuratore aggiunto Francesco Lalla e i pm Enrico Zucca e Francesco Cardona hanno terminato ieri la compilazione degli avvisi di garanzia, destinati ai primi poliziotti sotto inchiesta per l'irruzione nella sede del Gsf nella scuola Diaz. Nel pomeriggio Lalla e il collega Giancarlo Pellegrino hanno ricevuto i difensori del Genoa Legal Forum. «I pestaggi nella Diaz — protesta l'avvocato Francesco Piscopo — sono stati un atto preordinato e gravissimo, che potrebbe concretizzarsi nei confronti della polizia in reati associativi, rapina aggravata e tentato omicidio, falso e calunnia nei confronti dei ragazzi fermati. Chi dovrebbe collaborare con la giustizia sta facendo opera di inquinamento delle prove. La polizia ha ammesso che sono stati commessi gravi errori: perché ora si ribella alle indagini?». Il pm Cardona ha interrogato altri 4 ragazzi picchiati nella caserma di Bolzaneto. Uno di loro è il figlio del sindaco di Rionero in Vulture, in provincia di Potenza: «Per quasi tre giorni non abbiamo saputo nulla di Gerardo — racconta il papà, Armando Urbino, 48 anni —. Per noi era scomparso». Venerdì scorso, in un dossier, la polizia aveva smentito le tante segnalazioni di scomparsa dopo il G8.

Fabrizio Gatti
Davide Gorni

